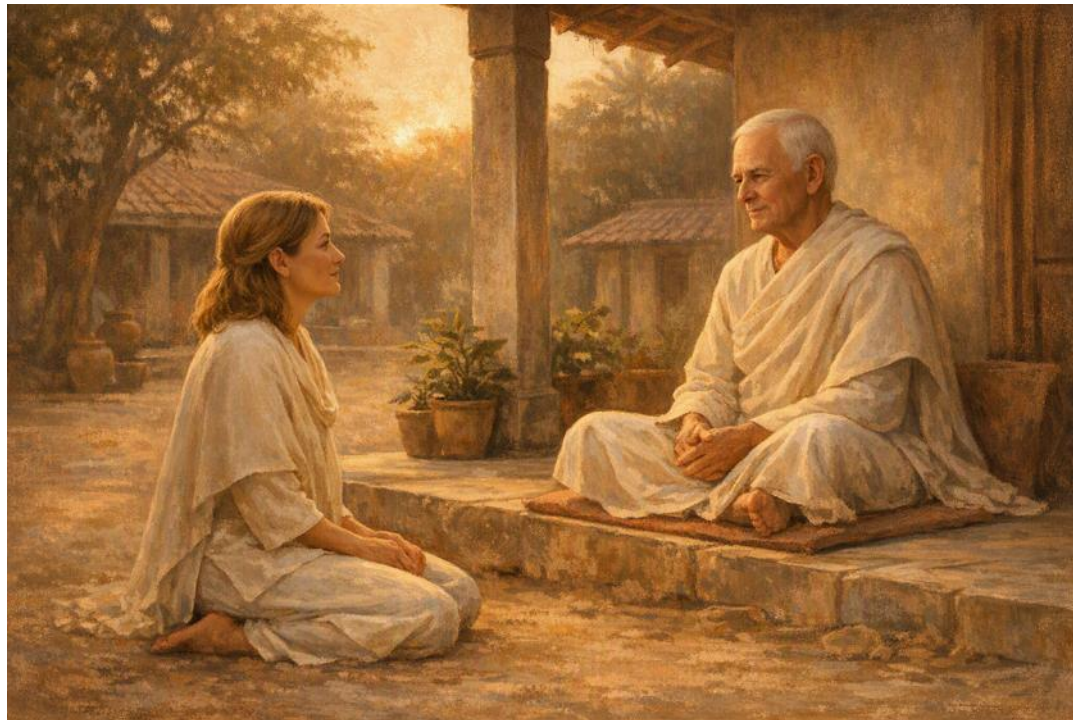




Non è questo (Neti Neti)

Ecco un racconto che cattura l'essenza della ricerca spirituale e che era molto caro al mio Maestro spirituale (Guruji) Davis. L'ho un po' romanzato, ma l'essenza è la stessa



Il sole del tardo pomeriggio illuminava di rosso il cortile polveroso dell'ashram, quando Uma arrivò correndo dal suo Maestro. Aveva il respiro corto, il cuore batteva forte e gli occhi spalancati e lucidi per un'emozione che sembrava non poter essere contenuta nel suo petto. Si inginocchiò davanti al saggio, che sedeva immobile, avvolto nella sua semplice veste di cotone e gli toccò i piedi, nell'usanza delle scuole indiane.



«Gurudeva!» esclamò, con la voce tremante di gioia. «Oggi, durante la meditazione, è successo qualcosa di incredibile! Sono stata avvolta da una Luce abbagliante, pura e infinita. Non c'era più ombra, non c'erano più confini. Mi sono sentita sciolta in quella luminosità. È stata l'esperienza più alta della mia vita!»

Il Maestro la guardò con i suoi occhi profondi, antichi e insondabili. Fece un piccolo cenno col capo, espirò lentamente e rispose con voce pacata:

«Un'esperienza bellissima. Ma **non è questo**. Continua la tua sadhana»

Lei incassò il colpo. La delusione le velò per un attimo lo sguardo, ma la determinazione riprese subito il sopravvento. *Forse dovevo andare più a fondo*, pensò.

Passarono settimane di meditazioni lunghe e profonde, silenzi e dedizione totale. Finché un giorno, un nuovo evento sconvolse la sua pratica. Aprì gli occhi e corse di nuovo verso la veranda del Maestro.

«Questa volta, Maestro, questa volta non c'è dubbio!» disse, quasi affannata per la voglia di condividere la sua esperienza. «Oltre la luce c'erano loro. Gli Angeli, esseri celestiali di vibrazione pura! Ho sentito musiche che non appartengono a questo mondo, sono stata toccata da un Amore cosmico che mi ha fatto piangere di gratitudine. Ero in Paradiso!»

Il Maestro ascoltò ogni parola senza battere ciglio, le mani appoggiate morbidamente sulle ginocchia.

«Le presenze sottili sono segni di una mente che si sta purificando,» le disse dolcemente. «Ma **non è questo**.»

La frustrazione cominciò a farsi strada in lei. Come poteva non essere quello? Cosa c'era di più sacro dell'amore angelico? Eppure, aveva completamente fede nel suo Maestro e si sottomise di nuovo alla disciplina. Si immerse nel silenzio più profondo che avesse mai affrontato, decisa a squarciare l'ultimo velo.

Mesi dopo, accadde di nuovo. La sua coscienza si dilatò fino ad abbracciare l'universo intero. Non c'era più spazio, non c'era più tempo. C'era solo l'Assoluto. Dio, Parabrahman.

Si alzò dal cuscino barcollando, sentendosi una creatura completamente nuova. Trovò il Maestro che spazzava il cortile. Gli si parò davanti, gesticolando, con una foga quasi disperata per trasmettergli l'autenticità assoluta di ciò che aveva vissuto.



«Maestro, ti prego, ascoltami! Era Dio! L'ho sentito. La Sorgente di tutto, l'Alfa e l'Omega! L'universo intero respirava dentro di me e io ero un tutt'uno con la Mente Divina. Ho toccato l'apice dell'esistenza, ora so!»

Il Maestro smise di spazzare. Si appoggiò alla scopa e la guardò dritto negli occhi. Il suo tono era fermo, implacabile come una roccia:

«Meraviglioso. Ma, ancora una volta... **non è questo.**»

A quelle parole, qualcosa in lei si spezzò. La frustrazione, tenuta a bada per mesi, esplose in un pianto silenzioso di resa. Tornò nella sua stanza, crollando sul cuscino. Era sfinita. Aveva visto la Luce. Aveva sentito gli Angeli. Aveva toccato Dio. Cos'altro le si chiedeva? Cos'altro poteva inventarsi la sua mente?

Si sedette, svuotata da ogni aspettativa. Smise di sforzarsi e di cercare.

Ripensò a quelle parole: *Non è questo. Non è questo. Non è questo.*

E all'improvviso, nel vuoto della sua resa, avvenne **il click**.

Un'intuizione folgorante le attraversò la mente e il cuore, silenziosa e limpida:

*Se io **vedo** la Luce, io non sono la Luce, ma colei che la osserva.*

*Se io **sen**to gli Angeli, io non sono gli Angeli, ma colei che li percepisce.*

*Se io **sperimento** la presenza di Dio, allora perfino Dio è diventato un 'oggetto' della mia esperienza. Ma chi è il Soggetto? Chi sta guardando tutto questo?*

Finché c'era un'esperienza grandiosa, c'era un "io" pronto a raccontarla e a vantarsene. Il Maestro non le stava dicendo che le sue visioni erano false. Le stava dicendo che **tutto ciò che va e viene, tutto ciò che può essere percepito, non è la Vera Natura di chi siamo.**

La tensione finalmente svanì. La mente si fermò.

Non c'erano luci. Non c'erano suoni celestiali. Non c'era estasi. C'era solo un ordinario, vastissimo, semplicissimo, nudo "Essere". Ed era sempre stato lì, sotto le luci, prima degli angeli, dopo le visioni divine. La pace del Soggetto dell'Atman che riposa in sé stesso.



Il giorno dopo, non corse, ma uscì nel cortile camminando con calma. Si avvicinò alla veranda dove il Maestro stava seduto. Non c'era fretta, non c'era entusiasmo bruciante, non c'era niente da dimostrare o da descrivere.

Si sedette semplicemente di fronte a lui. In silenzio.

Il Maestro la osservò. Guardò il suo respiro calmo, l'assenza di agitazione, lo spazio vuoto ma vivo che ora abitava i suoi occhi.

Non disse nulla. Le fece un sorriso ampio, caldo e profondo. Fece un cenno di assenso con la testa e, senza bisogno di parole, entrambi seppero che, finalmente... **era questo.**

